

1947  
La prima edizione delle «Lettere dal carcere»  
Unanimesi i critici: è una rivelazione

1988  
La più ampia raccolta nelle edizioni dell'Unità  
Due volumi, due date: 24 gennaio e 14 febbraio

# Gramsci, un pensiero europeo

Quando Palmiro Togliatti, venti o trent'anni fa, scrisse interrogandosi se lo volevo ricordare, ai giovani della Scuola Normale Superiore e dell'Università di Pisa, Antonio Gramsci, che era uno della nostra generazione, letterario anche lui, scrittore inedito per lavori meditati nell'oscurità di una infame prigione, io non ebbi esitazione a rispondere affermativamente, anzi risposi tumultuosamente di sì; ma mi sentii dolorosamente opprimere da questo nuovo carico che si aggiungeva ad altri che mi venivano per più diretto retaggio di amicizia: Gobetti, Carlo e Nello Rosselli, Leone Ginzburg, Adolfo Ormindo, Guido Dorso, l'ardente meridionalista di Avellino, spentosi cinque mesi fa. Ma il Gramsci è un uomo di un partito politico che non è il mio, mi son sentito sussurrare attorno; ma egli fu pure un grande militante di questa faticosa democrazia, a cui oggi tutti gli uomini di buona volontà e di buona fede vogliono portare il loro contributo, e in questa vicinanza e fratellanza degli ideali si corre anzi con maggiore trepidazione umana verso quelli che non abbiamo conosciuto e ne scorgiamo con curiosità febbrile le carte, perché, al di là della fede politica dei singoli, vogliamo scorgere quello che è stato il motivo comune della rivolta ideale che in questi ultimi venticinque anni ci ha afflitti, ignoti l'uno all'altro, ma stranamente intimi e vicini l'uno all'altro, per un'Italia e un'Europa migliori.

Ho letto in questi ultimi giorni le «Lettere dal carcere» di Antonio Gramsci, che l'editore Einaudi da oggi comincia a presentare al pubblico; e ho letto le varie edizioni dei saggi dattiloscritti, che vedranno via via la luce in diversi volumi... Ma dunque questo Gramsci era un nostro compagno, anzi un nostro fratello in lavoro? E noi per tanto tempo abbiamo potuto avere un'idea vaga e confusa di lui? E lui ci era così vicino, dal fondo di una prigione, e ricordava amichevolmente e con decisa simpatia scritti di tutti noi? E nostre pagine e di altri maestri e compagni, come il Croce, il De Ruggiero, l'Ormindo, il Salvemini, Matteo Bartoli, Umberto Cosmo, ne annoverarono la

monotonia delle lunghe e macchinari giornate! E che cosa abbiamo fatto noi per lui? Ci siamo contentati di ricordare che questo combattente (non dico martire, perché questa parola a lui duramente antiretorico sarebbe spiaciuta) si è spento in un ospedale, sei giorni dopo che era stato dimesso lottizzamente dal carcere, dopo un decennio di dure sofferenze; e niente più. E ci sono ancora oggi gli sciocchi, i superstiziosi, i bigotti dei partiti avversari, che pronunciano il suo nome con un senso di muto orrore, di meraviglia che noi, quasi per primi, certamente i primi fuori del suo partito, corriamo con sollecitudine a ricordarne l'opera alle giovani generazioni! Il buon Gramsci, se sapesse questo, sorrirebbe del suo sorriso luminoso, dolce e mordace, e colorirebbe qualche suo mimo, come quelli che egli coloriva nella solitudine della prigione e nelle penose traduzioni da un carcere all'altro, quando s'abbatteva in qualche uomo che conosceva il nome. Ah, il famoso deputato Gramsci? Il segretario del Partito comunista? Il direttore dell'«Ordine nuovo»?

A leggere l'epistolario è impressionante vedere quale partecipazione attiva dal carcere egli avesse al movimento della cultura nazionale. Mi ha fermato particolarmente una lettera del 3 aprile 1933, dove, dopo avere accennato alla decadenza della sua salute e a uno avvenimento che lo aveva lasciato inanimato al suolo per alcune ore, aggiunge in un postscripto: «Ti prego di scrivere alla libreria perché mi spedisca il recente volume del prof. Michele Barbi: *Dante, Vita, Opere, Fortuna*, editore Giulio Cesare Sansoni, Firenze, 1933. Non so resistere alla tentazione di avere questo lavoro, anche se non sarò in grado, ancora per qualche mese, di studiarlo». L'ardore mentale in lui era sempre superiore a ogni fortuna del suo misero corpo. E invero egli in tutti i suoi scritti dimostra una cultura vasta, conoscenza delle lingue e delle letterature straniere, enciclopedico interesse per la letteratura e per la storia, per la critica, la linguistica e infine

per il pensiero politico. Il suo atteggiamento politico nasce su una *humus* profondamente culturale... L'ammorimento che si leva da tutte le pagine del Gramsci è questo stimolo al nuovo lavoro e non all'uomo-giaculatoria che inventa una nuova retorica a scopo di governo. Un partito politico trionfa, ammonisce il Gramsci, se prima si conquista una egemonia culturale; dove manca l'egemonia culturale, ivi è aperta la via alla faziosità e alla sopraffazione.

Questa profonda esigenza di dissodamento di cultura è quella che mi ha preso di ammirazione per la personalità di Gramsci, che deve essere ormai considerato sul piano dei più notevoli pensatori dell'Europa contemporanea, anche se l'opera sua è fatta soltanto di spunti, di germi, di saggi episodici e abbozzati. Molto probabilmente nessun partito comunista di altri paesi ha avuto una tempra di pensatore come questa del Gramsci, pur massacrato precocemente. Io ho voluto trascurare tutti i particolari della sua sofferenza del carcere, l'uomo a cui si permetteva di dormire soltanto tre quarti d'ora per notte, particolari che facilmente potevano agitare gli affetti e spingere alla commozione: troppi fatti atroci abbiamo avuto in questi ultimi anni, e le nostre lacrime devono essersi tutte inaridite perché troppe il mondo ne ha versate. L'ammorimento del Gramsci non è un ammonimento d'ordine sentimentale, oratorio, apostolico, messianico, ma d'ordine critico, lavorativo, di escavazione tenace, di maestro di studi particolarmente nel campo storiografico. Se ci siamo spinti a ricordarlo in questa Scuola è stato appunto per dar rilievo a questa caratteristica strettamente mentale del nostro uomo. Egli scriveva dalla casa penale di Turi il 19 maggio 1930 alla cognata Tatiana: «Mi ha fatto nuovamente sorridere la tua lettera che andava in piazza a mangiare cose immonde per offrirti olocausto al dio della vendetta ecc. ecc. Non so come il sei fatta questa concezione, che è molto ingenua nei tuoi rapporti personali e abbastanza ingiusta nei tuoi rapporti verso di me, ingiusta e inconsiderata. Ti ho detto

Continuiamo a riproporre i giudizi con cui i più noti intellettuali italiani accolsero nel 1947 l'iniziativa dell'editore Einaudi. Questa volta pubblichiamo ampi stralci della lezione del grande critico Luigi Russo alla Scuola Normale Superiore di Pisa il 27 aprile '47, decimo anniversario della morte di Gramsci.



che io sono eminentemente pratico; io penso che non capisci ciò che io voglio dire con questa espressione, perché non hai nessun sforzo per metterti nelle mie condizioni (probabilmente quindi io ti dovrò apparire come un commediante o che so io). La mia praticità consiste in questo: nel sapere che a battere contro il muro è la testa a rompersi e non il muro. Molto elementare, come vedi, eppure molto difficile a capire per chi non ha mai dovuto pensare di poter sbattere la testa contro

il muro, ma ha sentito dire che basta dire: «Apriti, Sesamo!», perché il muro si apra. Il tuo atteggiamento è inconcepibilmente crudele; tu vedi un legato (veramente non lo vedi legato e non sai rappresentarti il legame) che non vuol muoversi. Tu pensi che non si muove perché non vuole (non vedi che, per aver voluto muoversi, i legami gli hanno già rotto le carni) e allora già a sollecitarlo con delle punte di fuoco. Cosa ottieni? Lo fai contorcere e ai legami che già lo disanguano aggiungi le brucia-

ture. Questo quadro orripilante da romanzo d'appendice sull'inquisizione di Spagna penso bene non ti persuaderà e che ti continuerai; e siccome i bottoni di fuoco sono anche essi puramente metaforici, avverrà che lo continuerò a seguire la mia "pratica", di non sfondare le muraglie a colpi di testa (che mi duole già abbastanza per sopportare simili sport) e di mettere da parte quei problemi, per risolvere i quali mancano gli elementi indispensabili. Questa è la mia forza, la mia sola forza e proprio questa tu mi vorresti togliere. D'altronde è una forza che non si può dare ad altri, purtroppo; la si può perdere, non la si può regalare né tramettere.

Questo quadro orripilante da romanzo d'appendice sull'inquisizione di Spagna penso bene non ti persuaderà e che ti continuerai; e siccome i bottoni di fuoco sono anche essi puramente metaforici, avverrà che lo continuerò a seguire la mia "pratica", di non sfondare le muraglie a colpi di testa (che mi duole già abbastanza per sopportare simili sport) e di mettere da parte quei problemi, per risolvere i quali mancano gli elementi indispensabili. Questa è la mia forza, la mia sola forza e proprio questa tu mi vorresti togliere. D'altronde è una forza che non si può dare ad altri, purtroppo; la si può perdere, non la si può regalare né tramettere.

Q uel che sottolinea nettamente la sua concezione dell'antimartirio, dell'antierosmo; il rimprovero che egli fa a tutta la letteratura del Risorgimento è che essa ha parlato di troppi martiri e di troppi eroi, e ha affogato in un empito oratorio quelle che sono le esigenze pratiche del popolo italiano...

Ho citato abbondantemente perché non si pensi che sia infuocato apostolico il mio, di venire a parlare di Gramsci, solo in omaggio alla sua fine tragica di combattente per la libertà e per il comunismo. Ho citato abbondantemente e mi sono astenuto dal dar rilievo alle qualità epigrammatiche della sua prosa, perché non si vorrebbe fare uno scrittore di un uomo che aveva un circolo unitario d'interessi, e perché la qualifica di scrittore può avere un'aria evasiva come non ci si volesse contaminare col suo pensiero. Il Gramsci deve interessarci per questo ricco patrimonio di pensiero critico che egli ci ha lasciato: 2.848 pagine ricoperte di una scrittura regolare e nitida, che corrispondono a circa 4.000 pagine dattilografate. Questi manoscritti sono stati salvati, perché la cognata Tatiana, al momento opportuno, li ha potuti trafugare in Russia. Sono stati riportati in Italia dopo la liberazione, e solo un rammarico si ha leggendo, che ne sia stata ritardata la pubblicazione fino a oggi. E certo ci sono state ragioni pratiche, che devono essere prese in considerazione: non si pensi meschinamente

alla censura di un qualche sant'Uffizio del Partito comunista, che abbia potuto ritardare tale pubblicazione. Questi scritti, nella vena di ogni parola e di ogni periodo, portano un sangue che circola, e il sangue lo si essicca, ma non lo si censura in qualche parte, ammesso che possa avere fondamento il sospetto di costosi spiriti gretti. La stessa generosa e spontanea offerta che Palmiro Togliatti mi ha fatto, mettendo nelle mie mani di «laico», tutti gli scritti inediti, è segno di questo geloso amore che i comunisti hanno per il pensiero del loro maestro e il desiderio che esso non abbia un riconoscimento e un crisma di partito, ma un riconoscimento e un crisma di ordine storico. Ed è questo privilegio accordatomi lo sono profondamente grato a Togliatti, che qui pubblicamente ringrazio. Antonio Gramsci non appartiene soltanto al Partito comunista, appartiene al pensiero europeo e noi facciamo voti che questo pensiero possa entrare presto in circolo. Esso potrà essere o mischicamente accettato o discusso. Noi siamo per la discussione, perché soltanto la discussione fa veramente progredire la vita della mente e la vita morale.

P ur nel rammarico dolorosissimo con cui abbiamo letto in questi pochi giorni questi suoi scritti, ci siamo stessi fermati in una fede che il pensiero non si soffoca, e che, nonostante tutto, il voto cinico e brutale del pubblico accusatore del tribunale speciale non si è adempito. Il cervello di Antonio Gramsci ha continuato a funzionare anche nei dieci anni della sua segregazione, ed egli continuerà a vivere in noi, se noi saremo capaci di assimilare quel pensiero disciolto...

C'era in lui la pianta dell'uomo di scienza, ma della scienza che nasceva dalla vita e ritornava alla vita. In questa concezione etica, che possiamo dire largamente liberale e storicistica e che egli avrebbe chiamato «de-sanctisiana» (parla difilati egli di ritorno al De Sanctis, ma in un senso tutto antiretorico e antioratorio, in polemica con la formula: «Ritorniamo al

De Sanctis» di un filosofo contemporaneo), egli alimentava la sua fede comunista in una riforma effettiva della società europea e particolarmente italiana. E però egli, militante particolare e tenacissimo e ardentissimo di un partito, trascendeva le angustie del partito per guardare e rispondere alle esigenze della comunità umana. Popolarismo, più che comunismo nel significato stretto del termine, poteva dirsi la sua fede politica, ma accettava il secondo termine perché più impegnativo, ed egli rifuggiva dalle letterarie ambiguità e dalle forme evasive. Ed era più vicino alle classi più disagiate, e non a quelle felicemente prioritarie, non per invidia di proprietario mancato e di reticente candidato alla proprietà, ma perché nella sua cristianesimo lottava il sizio di un calvario educativo, e nelle altre avvertiva l'ottusità del grosso gatto ben pasciato che dormicchia e fa le fusa e perde la sua intelligenza e la sua stessa grazia e nonellieria nativa, forza di comodi e bocconi buoni. La privazione era per lui una grazia di Dio, una più grande e più sensibile veggenza, e l'indisturbata e oziosa abbondanza di un avvio alla decadenza e all'inclinamento di ogni vita morale, così negli individui come nei popoli. Potrebbe apparire cosa curiosa e singolare, ma non è: in un futuro della filosofia della prassi, a correzione di un certo platonismo che egli scorgeva nella filosofia dello spirito, in ogni suo scritto abbiamo sentito pulsare non tanto il motivo politico nella sua tecnica intellettuale, ma l'accento della vita morale, di una vita morale non generica, sempre assistata di più profonda cultura e di nuove e sempre particolareggiate esperienze, piena di difficoltà e di urti, e di lotte e di fastidi quotidiani, che doveva come una linea alimentare la vita politica e spirituale, ex tunc il suo simbolo centaresco.

Appunto per questa sua accessi di cristiano nuovo, di cristiano senza retoriche religiose, e democratici di ogni partito e di ogni fede riversano in Antonio Gramsci un compagno di lotta, un indicatore, un maestro per tutti gli uomini di buona volontà.

LUIGI RUSSO

CITROËN AFFARI E FINANZA ■ VANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■

**6.000.000 DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI SU TUTTE LE AX. FINO AL 30 GENNAIO**

**NUOVA CITROËN AX CINQUE PORTE. RIVOLUZIONARIA.**

Nessuna rivoluzione è mai stata inebriante come la nuova Citroën AX. Con un rapporto potenza/potenza da primato, AX mette fine all'era dei consumi percorrendo fino a 25 chilometri con un litro di benzina (AX 10 e AX 11 a 90 km/h secondo direttiva CEE).

Con la sua avanzata tecnologia, AX rivoluziona la manutenzione, accontentandosi di un solo tagliando ogni 25.000 km. Con il confort delle nove versioni a tre e cinque porte, con una abitabilità e una capacità di carico invidiate del benessere, in soli 3,5 metri di lunghezza, alla fantastica velocità di 168 km/h. E fino al 30 gennaio, AX rivoluziona anche il mondo della finanza grazie alle eccezionali offerte delle Concessionarie Citroën.

FINANZIAMENTI SENZA INTERESSI	FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO DELL' 8,4%
5.000.000 in 15 rate da L. 333.000	6.000.000 in 36 rate da 209.000 (risparmio L. 1.296.000)
6.000.000 in 12 rate da L. 500.000	7.000.000 in 36 rate da 243.000 (risparmio L. 1.512.000)
6.000.000 in un'unica rata a 6 mesi	8.000.000 in 36 rate da 278.000 (risparmio L. 1.728.000)

Finanziamenti senza interessi da cinque o sei milioni\* rimborsabili in varie soluzioni come potete vedere nella tabella a fianco. Finanziamenti a tasso agevolato fino a otto milioni\* che vi permettono di acquistare una AX pagando soltanto IVA e messa su strada, e tutto il resto in comode rate, con un taglio del 46% sugli interessi rispetto ai tassi di Citroën Finanziaria in vigore al 2.1.1988. Le offerte sono valide su tutte le AX disponibili presso le Concessionarie e le Vendite Autorizzate Citroën e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Correte subito dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën. Nessuna rivoluzione è mai stata così portata di mano come la nuova AX.

\*Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000 \*\*IVA al 18%

**AX 3 e 5 porte. 954, 1124, 1360 cc. A partire da L. 8.530.000 IVA inclusa\*\***

CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■